

Con Aldrovandi ci troviamo per la prima volta nel dubbio per quanto riguarda la natura dell'unicorno. Finora l'animale, se anche leggendario, era considerato come veramente esistente nei paesi lontani dell'Asia. Col suo capitolo *De monocerote sive unicorni proprie dicto*, lo scienziato bolognese manifesta tuttavia un certo scetticismo e inizia così una lenta disintegrazione del mito⁽⁴⁾.

Il frontespizio dell'edizione del libro del 1639 conferma quest'ambiguità. Aldrovandi rifiutava di mettere un'immagine dell'alicorno, però l'illustratore di questa pubblicazione realizzata più di trent'anni dopo la sua morte ne ha aggiunta una⁽⁵⁾.

DA BOLOGNA A BERNA L'UNICORNO DELL'ALTO MEDIOEVO

L'animale fantastico con origini orientali, in India presumibilmente, è già presente nelle culture greche e latine, per esempio in Aristotele e Plinio, e nella Bibbia⁽⁶⁾.

A Berna esiste un'immagine dell'unicorno in un manoscritto della Biblioteca della Borghesia di Berna. La Biblioteca della Borghesia, un istituto culturale del patriziato di Berna, è nata nel 1951, quando la sezione dei manoscritti dell'allora Biblioteca civica e universitaria divenne autonoma. Oggi la Biblioteca è divenuta un archivio scientifico pubblico che raccoglie e conserva collezioni di manoscritti, documenti d'archivio e altri documenti di rilevanza internazionale. Tra le collezioni più note si possono annoverare i codici medievali della collezione Bongarsiana dal nome di Jacques Bongars, diplomatico e collezionista francese la cui collezione di manoscritti fu raccolta nel Settecento a Berna⁽⁷⁾ (Fig. 3).



Fig. 3 – Jacques Bongars.

⁽⁴⁾ Questo lavoro approfitta molto della tesi di Bruno Faidutti sull'unicorno. Cfr. FAIDUTTI B., *Images et connaissance de la licorne (fin du moyen-âge - XIXème siècle)*, Thèse doct. Paris XII, s.l., 2000. Moltissimi sono anche gli articoli provenienti dal campo della storia della farmacia, cfr. per esempio SAVARE J., *La licorne: de la légende à la réalité*, in *Revue d'histoire de la pharmacie*, 60, n. 214, 1972, pp. 177-185 e SCHWAEDERLE J., *La légende de la licorne et sa place dans la pharmacie d'autrefois*, s.l., 1993 (Mém. Dipl. d'Etat Dr en Pharm. Univ. Louis-Pasteur de Strasbourg, U. F. R. des Sciences pharm).

⁽⁵⁾ ALDROVANDUS U., *De quadrupedibus solidipedibus volumen integrum*, Bologna, 1639.

⁽⁶⁾ FAIDUTTI, *op. cit.*

⁽⁷⁾ GERMANN M., *Burgerbibliothek Bern, Geschichte*, in *Actes et communications, Association Internationale de Bibliophilie, XXIVe Congrès 2005 en Suisse*, pp. 71-72. Burgerbibliothek Bern (a cura di), *Jacques Bongars, Humanist, Diplomat, Büchersammler*, Bern, 2012.

Fra questi figura il Codice 318, il *Physiologus*, o “fisiologo”, una raccolta di descrizioni naturalistiche e simboliche dell’inizio della nostra era cristiana⁽⁸⁾. Anche chiamato “Bestiario alessandrino”, è una raccolta di testi di un ipotetico naturalista, quindi il “*Physiologus*”, che sulla base di descrizioni zoologiche allegoriche divulga alcune dottrine e morali del primo cristianesimo dando origine ai bestiari del Medioevo.



Fig. 4 – L’unicorno nel “*Physiologus*” della Biblioteca della Borghesia di Berna, Cod. 318.

Primo di una lunga serie di “*Physiologus*”, il manoscritto di Berna, prodotto nella zona di Reims, nel Nord della Francia, attorno all’anno 830, contiene diverse descrizioni miniate di animali fra i quali la caccia dell’unicorno mediante una fanciulla. L’animale agile, veloce, può solamente essere catturato in presenza di una donna vergine che diviene così il simbolo della Vergine Maria e l’unicorno, trafitto dalla freccia del cacciatore, il corpo del Cristo. L’unicorno prende anzi un doppio carattere, una doppia natura. Simbolizza la castità ma anche, come portatore di un corno, il potere sessuale⁽⁹⁾ (Fig. 4).

Numerose sono le rappresentazioni artistiche che seguono il “*Physiologus*”, ispirate dal carattere ambiguo, al tempo stesso favoloso e religioso dell’unicorno. Fra le più note, la Dama con l’Unicorno, sei arazzi della fine del Quattrocento dedicati ai cinque sensi, l’ultimo col titolo “Con il mio solo desiderio” che è stato oggetto di diverse interpretazioni⁽¹⁰⁾.

Anche il dipinto di Raffaello, “Ritratto di giovane donna” o “Dama col Liocorno”, che si trova alla Galleria Borghese di Roma testimonia la presenza dell’animale nell’arte.

POMET

Il secondo libro con illustrazioni dell’unicorno si trova nella Biblioteca storica della farmacia svizzera, un’istituzione ormai presentata nell’ambito dell’Accademia italiana⁽¹¹⁾ (Fig. 5).

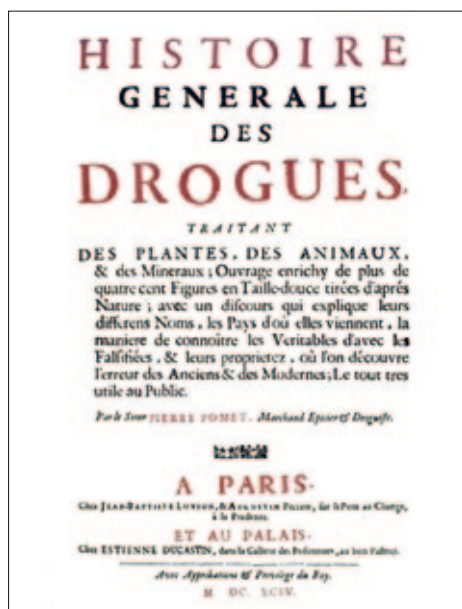
Si tratta della *Histoire générale des drogues, traitant des plantes, des animaux et des*

⁽⁸⁾ STEIGER VON C., HOMBURGER O., *Physiologus Bernensis*, Basel, 1964.

⁽⁹⁾ ZINK M., *Le monde animal et ses représentations dans la littérature du Moyen Âge*, in Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l’enseignement supérieur public, 15^e congrès, Toulouse, 1984.

⁽¹⁰⁾ RESTELLI M., *Il ciclo dell’unicorno. Miti d’oriente e d’occidente*, Venezia, 1992.

⁽¹¹⁾ LEDERMANN F., *La Biblioteca Storica della Farmacia Svizzera, un accenno ai libri italiani*, in Atti Mem. Accad. Ital. Stor. Farm., 31, 2014, pp. 59-62.



A sinistra

Fig. 5 – Frontespizio del libro “Histoire générale des drogues, traitant des plantes, des animaux et des minéraux...” di Pierre Pomet.

Sopra

Fig. 6 – L'unicorno nel libro di Pierre Pomet.

minéraux... di Pierre Pomet. Pomet, droghiere farmacista, è nato a Parigi nel 1658 e vi morì nel 1699⁽¹²⁾. Dopo diversi viaggi in Inghilterra, Germania e Italia intrapresi in gioventù e che gli hanno permesso di studiare la materia medica di questi paesi, aprì a Parigi una drogheria chiamata “alla barba d’oro” che attirò rapidamente una vasta clientela e dove ha acquisito una reputazione notevole. Pomet è stato in grado di esibire la fabbricazione al “Jardin des Plantes” di farmaci indigeni ed esotici che aveva nel suo negozio⁽¹³⁾.

Sotto l’apparenza di un catalogo di farmaci che sono disponibili nel negozio di Pomet, il libro è diviso in tre parti, la prima dedicata alle piante, la seconda agli animali, la terza ai minerali. Il libro descrive molti farmaci europei ma anche esotici come la gialappa, lo zucchero di canna dalle Americhe o la canfora che proviene dall’Asia, in particolare dal Borneo. L’autore fornisce una descrizione molto dettagliata di piante, animali e minerali, e fornisce le principali indicazioni terapeutiche.

La prima edizione della Storia generale dei farmaci che appare nel 1694 a Parigi è stata arricchita con più di 400 illustrazioni incise. Essa contiene un capitolo sull’unicorno, intitolato “De la Licorne”, che si sviluppa sulla scia delle idee di Aldrovandi⁽¹⁴⁾.

Come il naturalista bolognese e come il chirurgo francese Ambroise Paré prima di lui,

⁽¹²⁾ BONNEMAIN B., *Pierre Pomet (1658-1699) et son Histoire des drogues (1694 et 1735)*, in *Revue d’histoire de la pharmacie*, 103, n. 391, 2016, pp. 433-442.

⁽¹³⁾ WAROLIN C., *La création de l’École de pharmacie de Paris en 1803*, in *Revue d’histoire de la pharmacie*, 91, n. 339, 2003, pp. 453-474.

⁽¹⁴⁾ POMET P., *Histoire générale des drogues, traitant des plantes, des animaux, & des minéraux; ouvrage enrichy de plus de quatre cent figures en taille-douce tirées d’après nature; avec un discours qui explique leurs differens noms, les pays d’où elles viennent, la maniere de connoître les veritables d’avec les falsifiées, & leurs propriétés, où l’on découvre l’erreur des anciens & des modernes; le tout très utile au public*, Paris, 1694.

Pomet dubita dell'esistenza reale dell'alicorno, menziona tuttavia diversi animali orientali come il camphur, bestie leggendarie che nel libro sono illustrate.

L'autore parigino non omette tuttavia che sta compilando una sorta di catalogo di vendita delle droghe del suo negozio e scrive:

«Il prodotto che vendiamo noi è il corno di un pesce che gli Islandesi chiamano Narvalo, che descriveremo dopo nel capitolo dei pesci».

Verifichiamo così il passaggio di una sostanza mitica ad una droga concreta, tangibile, materializzata, che Pomet descrive in questo modo:

«Il narvalo è un grande pesce, una specie di balena che si trova in quantità nei mari ghiacciati del Nord. Porta sul naso un corno bianco, lucido e a spire. Esso può essere visto in numerosi gabinetti di curiosità. Sono le sezioni di questo corno che vendiamo a Parigi» (Fig. 6).

Il corno era impiegato soprattutto contro i veleni, aveva un potere magico purificante, e si vendeva ad un prezzo che potevano pagare solamente i più ricchi, i re ed i principi, fino alla caduta dei prezzi dovuta alla scoperta del narvalo e alla scomparsa della leggenda dell'unicorno come animale favoloso. Era confezionato in oggetti prestigiosi con metalli preziosi.

Come il “Physiologus” dell'alto medioevo ha dato il via a rappresentazioni artistiche e religiose, l'unicorno prende posto in numerose opere naturalistiche rinascimentali. Gessner Conrad, il noto medico e naturalista zurighese, lo rappresenta per esempio nel suo “Icones animalium” pubblicato a Zurigo nel 1553⁽¹⁵⁾ (Fig. 7).

TSCHIRCH

Anche l'ultimo volume proposto si trova nella Biblioteca storica della farmacia svizzera di Berna. Si tratta della seconda edizione del *Manuale di farmacognosia* del professore bernese Alexander Tschirch⁽¹⁶⁾. Tschirch ha chiesto al farmacista di Innsbruck Ludwig



Fig. 7 – L'unicorno nel libro “Icones animalium” di Conrad Gessner.

⁽¹⁵⁾ GESSNER C., *Icones animalium, quadrupedum viviparorum et oviparorum, quae in historia animalium Conradi Gesneri describuntur*, Zurigo, 1553. FISCHER H., *Conrad Gessner 1516-1565*, in *Neujahrsblatt der Naturforschenden Gesellschaft in Zürich*, 1966.

⁽¹⁶⁾ TSCHIRCH A., *Handbuch der Pharmakognosie*, 2. Ausgabe, Leipzig und Berlin, 1930-1936.

Winkler di scrivere il capitolo sulle droghe ricavate dal regno animale⁽¹⁷⁾. Possessore di una farmacia familiare risalente al Seicento, Winkler ha sviluppato una carriera orientata verso la storia della farmacia. Creatore di una collezione storica ancora esistente, è divenuto libero docente di storia della farmacia e fondatore nel 1926 della Società internazionale di storia della farmacia⁽¹⁸⁾ (Fig. 8).

Il testo di Winkler, accompagnato da un dipinto dell'inizio del Cinquecento con una vergine che tiene al seno un unicorno, svela la storia culturale e farmaceutica dell'animale. Comincia con la sua presenza nei testi antichi e medioevali, nei formulari e nelle farmacopee; l'abbandono lento dal Settecento della credenza in un animale mitico con la perdita della fede nelle sue virtù terapeutiche. Winkler menziona infine l'alicorno come gioiello delle collezioni naturalistiche e come attributo decorativo di alcune farmacie.



Fig. 8 – L'unicorno nel "Handbuch der Pharmakognosie" di Alexander Tschirch.

CONCLUSIONE

Per concludere possiamo considerare il passaggio dal mito alla realtà come specchio della storia della farmacia e dei farmaci? L'unicorno, così spogliato dei suoi aspetti mitici, religiosi, chimerici, prende con il narvalo una forma reale. Con la materializzazione non perde la sua ambiguità e non è privato di un contesto sociale, storico, museale, con la sua presenza nei gabinetti di curiosità, perfino ideologico e economico⁽¹⁹⁾. L'alicorno come metafora della storia della farmacia...

François Ledermann

Università di Berna

francois.ledermann@img.unibe.ch

⁽¹⁷⁾ WINKLER L., *Pharmakozoologie*, in *Handbuch der Pharmakognosie*, Leipzig, 1932, pp. 788-890.

⁽¹⁸⁾ HEIN W. H. e SCHWARZ H. D. (a cura di), *Deutsche Apotheker-Biographie*, Vol. 2, Stuttgart, 1978, pp. 756-757.

⁽¹⁹⁾ SCHNAPPER A., *Le géant, la licorne et la tulipe: les cabinets de curiosités en France au XVIIe siècle*, Paris, 2012 e POMIAN K., *Collections et musées (note critique)*, in *Annales. Économies, Sociétés, Civilisations*, 48, 1993, pp. 1381-1401.

UNICORNS BETWEEN PHARMACY, ART AND LITERATURE: THE EXAMPLE OF TWO LIBRARIES OF BERN

ABSTRACT

Among the animals that populate the history of pharmacy, the unicorn occupies obviously a particular place between natural sciences, religion and mythology. There are numerous representations of the animal in art and literature. Already in the *Physiologus*, an early Christian collection from which the medieval bestiaries came out, the unicorn symbolizes purity and chastity, later an allegory of physical love. During the Renaissance, the unicorn entered the world of therapy and pharmacy without often losing its legendary character. This paper focuses on two libraries of Bern containing descriptions and illustrations of the unicorn. The *Burgerbibliothek* of Bern, rich of numerous elderly documents, contains a manuscript of the “Physiologus”, with a text illustrated with the title *De animale unicornium*. The codex was produced in the Reims area in France around 830. The historical library of the Swiss pharmacy houses several volumes that mention the animal, in particular an edition of the *Histoire générale des drogues, traitant des plantes, des animaux, & des minéraux* published by the Parisian apothecary Pierre Pomet. The unicorn appears also in the volume of Alexander Tschirch’s *Handbook of Pharmacognosy* consecrated to the animals. These examples underline the cultural dimension of some drugs used in the past, the unicorn accompanying other products of the animal kingdom like the beaver, the snakes, even the man.